

La polemica

LO SCANDALO DEI CANTIERI SENZA VINCOLI

Sergio Rizzo

Aveva detto il premier Giuseppe Conte: «Qualche giorno per definirlo». Trascorse ora due settimane dall'approvazione "salvo intese" del decreto sblocca-cantieri da parte del Consiglio dei ministri, ecco l'ennesima bozza. Con i primi ingombranti risultati di quelle "intese".

pagina 24

SERGIO RIZZO, ROMA

Aveva detto il premier Giuseppe Conte: «Qualche giorno per definirlo». Trascorse ora due settimane dall'approvazione "salvo intese" del decreto cosiddetto sblocca-cantieri da parte del Consiglio dei ministri, ecco l'ennesima bozza. Con i primi ingombranti risultati di quelle "intese". Non per quanto riguarda il massimo ribasso, il meccanismo ritenuto fonte principale della degenerazione del sistema degli appalti, che viene ripristinato senza pudori. Né per i subappalti, che vengono se possibile resi ancora più liberi rispetto alla versione originaria. Oltre alla scomparsa dell'obbligo di comunicazione preventiva degli eventuali subappaltatori per partecipare a una gara, e del divieto di subappaltare lavori a chi ha gareggiato ma ha perso (norma introdotta a suo tempo per evitare collusioni), la quota di subappalti in un'opera pubblica sale dal 30 al 50 per cento.

La novità più grossa è in un passaggio dell'articolo 4, quello che prevede la nomina dei commissari straordinari per velocizzare le opere. Costoro, che potranno essere presi anche da "società a prevalente capitale pubblico" (e qui sarebbe interessante capire chi riguarda questo inciso), avranno potere assoluto e la loro decisione sostituirà "ogni autorizzazione, parere, visto e nulla-osta occorrenti per l'avvio o la prosecuzione dei lavori". E

Il decreto

Sempre meno vincoli per i cantieri e tutele ridotte per i beni culturali

L'ultima bozza dà alle Soprintendenze solo due mesi per bloccare i lavori, poi c'è il silenzio-assenso

qui arriva la sorpresa. Perché l'articolo dispone che questo potere assoluto i commissari non lo possano esercitare per le autorizzazioni relative "alla tutela dei beni culturali e paesaggistici".

Ci mancherebbe altro: sono materie così delicate che servono ben altre competenze. Non è per caso che da decenni sono affidate alle Soprintendenze, e nessun governo si è mai sognato di privarle dei relativi poteri. Almeno finora. Perché andando avanti nella lettura si apprende che per le pratiche relative alla tutela dei beni culturali e paesaggistici "il termine di conclusione è fissato in misura non superiore a sessanta giorni, decorso il quale, ove l'autorità competente (dunque la Soprintendenza) non si sia pronunciata, l'autorizzazione, il parere favorevole, il visto o il nulla-osta si intendono rilasciati". È il classico silenzio-assenso: che secondo questa nuova bozza vale anche per le autorizzazioni "in materia ambientale", i cui termini, c'è scritto, "sono dimezzati". Una follia. Come si possa anche soltanto pensare di utilizzare una tagliola studiata allo scopo di aggirare gli ostacoli burocratici più insulsi, per materie sensibili e preziose come i beni culturali e il paesaggio (basterebbe ricordare che sono tutelate dalla Costituzione) è semplicemente da irresponsabili. Soprattutto nei casi più complicati nessu-

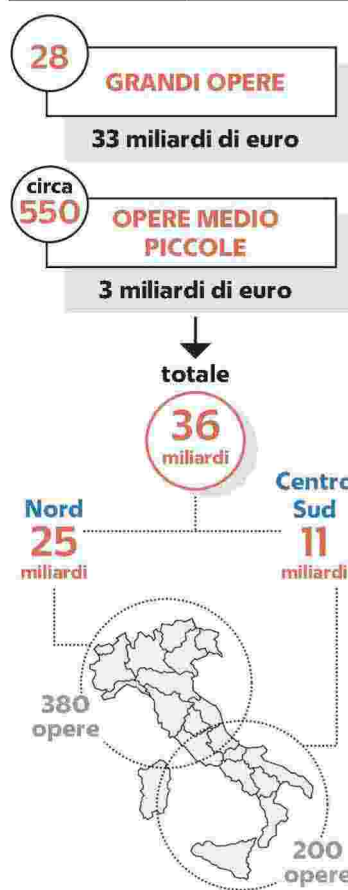
na Soprintendenza sarà mai in grado di compiere un esame necessariamente approfondito e dare una risposta in due mesi, con il risultato che potranno passare i progetti più devastanti. Ma si può anche prevedere che messi di fronte a questo assurdo silenzio-assenso, i Soprintendenti si coprano le spalle dando sempre lo stesso parere entro i termini stabiliti: no. No a prescindere. Così tutto si bloccherebbe di nuovo. E qui corre l'obbligo di ricordare che domenica 31 marzo, con tempismo eccezionale, arrivava una smentita alla notizia apparsa su *Repubblica* quello stesso giorno, secondo cui in un'altra bozza, quella del decreto cosiddetto "crescita", si stabiliva per le decisioni delle Soprintendenze un silenzio-assenso di 90 giorni. *Ansa* delle 12.16: "Si apprende da fonti del Mibac che il dicastero guidato da Alberto Bonisoli ha dato parere negativo tramite una lettera ufficiale inviata il 29 marzo al dicastero guidato dal ministro Giovanni Tria. Secondo quanto si apprende dalle stesse fonti, la bozza che sta circolando in questi giorni è antecedente alla risposta negativa del ministero per i Beni e le attività culturali alla proposta del Mef". Avevano ragione, il documento era superato: il silenzio-assenso non era di tre, bensì di soli due mesi. La bozza dov'è scritto è datata 29 marzo, stesso giorno del niet di Bonisoli a Tria. A quando la nuova smentita?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meno regole
 Un cantiere a Firenze
 La scommessa del governo è che con meno regole i lavori riprendano quota

Via anche il divieto di subappaltare opere a chi ha partecipato a una gara e ha perso. Serviva a evitare collusioni

I cantieri bloccati



CGE

